

Mercato unico e innovazione per rilanciare l'economia circolare

N.P.

«L'economia globale deve passare da una economia lineare a una circolare: è una grande opportunità per la competitività e la sostenibilità in Europa». Ha esordito così Lara Ponti, vice presidente di Confindustria per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg, all'incontro all'Europarlamento a Bruxelles, sintetizzando i messaggi principali del secondo Rapporto di Confindustria sull'economia circolare, che analizza la situazione in Italia e in Europa, insieme ad alcune indicazioni di policy. «In Italia l'economia circolare è cresciuta tre volte più del pil nazionale, 3,6 contro 1,2, in dieci anni, vale 43 miliardi ed al 2024 aveva già creato 613mila posti di lavoro», ha detto la vice presidente di Confindustria, aggiungendo che l'Italia ha risultati significativi nell'uso efficiente dell'energia e delle risorse: il tasso di circolarità è del 20,8%, quasi il doppio della media Ue (11,8%). Inoltre il tasso di riciclo era al 2022 del 71,9%, contro la media Ue del 65,4. La circolarità genera risparmi di costi per 16 miliardi: il 15% del potenziale: si arriverebbe nel 2030 a 119 miliardi se venissero eliminati i blocchi che ne frenano lo sviluppo. Sul mercato della rigenerazione dei beni guardando tutta l'Europa si potrebbe passare da 31 miliardi a 100.

Occorre mettere in pratica una vera e propria politica industriale. «Dobbiamo semplificare le normative che rappresentano costi alti soprattutto per le pmi. L'eccesso di regolazione rallenta l'innovazione e aumenta i rischi di delocalizzazione», ha detto Ponti, sottolineando che l'industria europea ha bisogno oltre di semplificazione anche di investimenti, supporto finanziario, una spinta alla ricerca e all'innovazione, la creazione di un mercato unico.

Bisogna abbattere le barriere non tecnologiche, promuovere lo scambio di beni e prodotti circolari e potenziare la capacità impiantistica del paese, dice il Rapporto, dove vengono proposte dieci raccomandazioni strategiche che rappresentano le istanze dell'industria e puntano ad orientare il nuovo quadro regolatorio Ue in vista del Circular Economy Act.

Come primo punto occorre favorire la piena armonizzazione della regolamentazione europea, evitando duplicazioni di oneri burocratici ed economici; bisogna semplificare le procedure autorizzative di gestione dei rifiuti e garantire stabilità normativa; terzo aspetto, rimuovere le criticità sul permitting ambientale, per attrarre investimenti e favorire l'innovazione (secondo uno studio di BusinessEurope l'83% delle imprese considera un ostacolo la lunghezza delle procedure); occorre razionalizzare gli istituti giuridici fondamentali per l'economia

circolare; sostenere la ricerca e l'innovazione. Inoltre, sesto punto, bisogna sviluppare e coordinare misure e interventi di incentivazione. Per esempio introducendo certificati per valorizzare l'economia circolare e l'uso di materie prime seconde. Questi titoli di efficienza energetica circolare misurerebbero il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni, i benefici sarebbero più competitività delle materie prime seconde, un sistema di riciclo più efficiente e un potenziamento delle infrastrutture per l'economia circolare. Settimo punto, occorre rafforzare il ruolo degli appalti pubblici per promuovere la circolarità: si propone una norma strutturale per cui le amministrazioni centrali e periferiche destinino un minimo di spesa dell'1% da dedicare agli appalti circolari, equivalente a 2,8 miliardi di euro.

Altro aspetto, andrebbero coordinate le politiche di transizione energetica con quelle dell'economia circolare, per favorire acquisti di prodotti più sostenibili, aumentare la raccolta di beni vetusti, incrementare il riciclo di materiali che ritornano ai processi produttivi. Per esempio sugli elettrodomestici andrebbe favorita la sostituzione e il recupero: la proposta prevede uno sconto del 30% fino a 200 euro, rottamando un modello di oltre 10 anni. Ipotizzando un rinnovo del parco installato per circa 2 milioni di apparecchi si consentirebbe un risparmio energetico superiore al 630 GWh all'anno, indicativamente pari al consumo elettrico di una provincia di 600 mila abitanti. Capitolo determinante, le risorse: la leva finanziaria è decisiva. Infine occorre creare sinergia tra sostenibilità e sicurezza nell'approvvigionamento di materie prime, per garantire maggiore indipendenza dell'Italia e della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA